

L'epistolario

# Rimbaud, gioventù bruciata di un genio

Le lettere a Verlaine e altri documenti inediti in «Non sono venuto qui per essere felice»

Giuseppe Montesano

«**R**itorna, tutto sarà dimenticato... Sono due giorni che non smetto di piangere. Toma. Ah! te ne supplico!... Ma tu, quando ti facevo segno di scendere dal battello, perché non sei tornato? Avremo vissuto due anni insieme per arrivare a un momento come quello!... Sì, il torto era mio. Oh! non mi dimenticherai, vero? No, non puoi dimenticarmi. Io, ti ho sempre qui... Tuo per tutta la vita. Ritorna, voglio stare con te, ti amo». Non è la telefonata di una soap, ma è il poeta Arthur Rimbaud che scrive al poeta Paul Verlaine il 4 luglio del 1973 da Londra, dove Verlaine lo ha piantato in asso dopo due anni di vita in comune, di sesso, di alcol, e di qualsiasi cosa girasse per la testa dei due, compreso giocare ad accoltellarsi con degli asciugamani sulle braccia e scrivere, a tempo perso, qualche capolavoro.

Una settimana dopo questa lettera, Verlaine e Rimbaud si incontrano, Verlaine spara a Rimbaud e finisce in galera dove, sospettato di pederastia, viene sottoposto a un umiliante esame: come descrive un rapporto medico che è contenuto in un libro di 900 pagine pubblicato da Aragno e intitolato *Non sono venuto qui per essere felice. Corrispondenza 1870-1891*, che raccoglie, per la prima volta in italiano, tutte le lettere di Rimbaud insieme alle lettere di Verlaine, di amici, commercianti, prefetti e via dicendo a Rimbaud, unendo altri documenti indispensabili. In tempi di cultura agonizzante un libro

così è un evento: e siano ringraziati l'editore Aragno e il curatore e traduttore Vito Sorbello, per aver messo a disposizione di tutti questo appassionante romanzo biografico.

Non c'è dubbio: il fatto che un ragazzo tra i sedici e i diciannove anni abbia scritto *Una stagione all'inferno*, *Le illuminazioni* e *Il battello ebbro*, e poi abbia totalmente smesso di scrivere e di interessarsi alla poesia, è un enigma. Innanzi tutto per il livello altissimo di queste opere, riassunto di mezzo secolo e più di poesia romantica e prefigurazione della poesia contemporanea; e poi perché, dopo il breve periodo "eroico", o se si vuole sregolato, in cui Rimbaud visse la sua storia con Verlaine e scrisse capolavori, l'ex enfant prodige fece tutt'altro. Cosa? Tra i 20 e i 25 anni Rimbaud fugge, quasi sempre senza soldi e a piedi: in Olanda, in Germania, in Italia, in Austria, tenta di arruolarsi nella marina americana, va a Cipro, va dovunque sia lontano dal suo mondo di prima, e non parla mai di letteratura. Tra i 25 e fino al 1891, anno in cui muore, vive tra Africa e penisola araba, a fare lo scrivano, a vendere pentole, caffè, avorio e qualsiasi cosa, con l'idea di arricchirsi e tornare in Francia a vivere di rendita: in realtà continuando a stare lontano dal suo passato, e scrivendo lettere alla famiglia che parlano solo di soldi, di noia, di fatica. Mai di letteratura.

Cosa era accaduto in quel passato letterario oltre agli stravizi? Era accaduto che il tentativo di Rimbaud di diventare qualcuno nel mondo della letteratura era fallito, nonostante le sue lettere adulatorie a poeti famosi e i suoi tentativi di "stupire" con un comportamento stravagante la società parigina;

il libro che doveva "lanciarlo", *Una stagione all'inferno*, fu rivisto, corretto e fatto accuratamente stampare da Rimbaud: ma non avendo pagato il tipografo perché sua madre non aveva voluto dargli i soldi, le copie restarono al tipografo.

E si potrebbe fare un'ipotesi semplice: Rimbaud voleva "arrivare" subito, per vivere scrivendo; ma non sapeva bene, essendo giovanissimo e provinciale, come funzionavano i meccanismi del mondo letterario. Il carattere assolutamente impaziente e ribelle, unito a un orgoglio molto grande, lo spinsero ad assolutizzare la sconfitta e a staccarsi da ciò da cui si sentiva umiliato: fare letteratura; a questo si aggiunse la mancanza di soldi, e il fortissimo influsso che ebbe su di lui, anche quando la rifiutò, la visione dura e "realistica" della vita che madame Rimbaud gli trasmise.

Questo diminuisce Rimbaud poeta? Per nulla: la poesia dovrebbe una buona volta, e con essa la letteratura, essere staccata dalla biografia, o sarà vista sempre come una specie di giochetto più o meno dannunziano. Solo così si potrà sprofondare nel magma di queste lettere in modo giusto: scoprendo Rimbaud che improvvisa al pianoforte e scrive sonetto erotici; che fa sesso selvaggio quando è ancora minorenne con il trentenne, sposato e padre, Verlaine; che vende armi a Menelik in Africa e scrive ma solo relazioni geografiche; che compra libri ma di carpenteria, di mineralogia e idraulica; che si annoia "atroce" e sogna di avere un figlio ingegnere; e torna in Francia solo per farsi amputare la gamba e morire: tutto come in un grande, dolce, tragico, sublime, aspro e istruttivo romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA